

**LA MORTE DI PITERMO**  
**(Posidippo epigr. 93.2 Austin-Bastianini)**

Posidippo *Epigr.* 93 AB (= P.Mil. Vogl. VIII 309, col. XIV 19-24):

τὸν χρηστὸν Πύθερμον, ὅπου ποτέ, γαῖα μέλαινα,  
ἴσχεις, ὄλετο γὰρ ψυχροῦ ἐπ' Αἰγόκερω,  
κοῦφα περίστειλον· πόντου πάτερ, εἰ δὲ σὺ κεύθεις,  
ἄπληκτον ψιλὴν ἔκθεσ ἐπ' ἠϊόνα  
ἐν περιφαινομένῳ Κύμης, καὶ τὸν νέκυν, ὡς χρή,     5  
πατρῶι, πόντου δέσποτα, γῆι ἀπόδοϛ.

2 ψυχροῦ edd.: ψυχρον pap.

Ai vv. 1-3 gli editori traducono: «il buon Pitermo, o terra nera, dovunque tu lo trattenga - perì infatti sotto il freddo Capricorno - lievemente ricoprilo»<sup>1</sup>, e spiegano: «il papiro ha ψυχρονεπαιγοκερω, ma la correzione ψυχρο<υ> s'impone, sia perché in nessun modo Αἰγοκέρω potrebbe essere accusativo (a meno di non ricorrere ad un'altra correzione, Αἰγοκέρω<ν>), sia perché il senso esige che ἐπί sia appunto costruito col genitivo (*LSJ* s.v. ἐπί, A.II.a)»<sup>2</sup>.

In realtà la lezione del papiro si può salvare scrivendo: τὸν χρηστὸν Πύθερμον, ὅπου ποτέ, γαῖα μέλαινα, ἴσχεις (ὄλετο γάρ) ψυχρὸν ἐπ' Αἰγόκερω, «o nera terra, dovunque tu trattenga, freddo sotto il Capricorno, il bravo Pitermo (è morto infatti), coprilo delicatamente»<sup>3</sup>. Il testo tràdito è preferibile dal punto di vista metrico-prosodico, poiché il secondo emistichio del pentametro posidippeo sembra ammettere solo tre tipi di iato: (1) con dittonghi in *iota* (-αι, -ει e -οι): 12.2 (ricostruito), 18.4 (ricostruito), 20.6, 25.6, 31.2, 39.6, 44.2, 52.2 (ricostruito), 61.6, 65.2, 67.4, 77.4, 88.2, 89.2, 101.4, 118.28, 133.6<sup>4</sup>, 135.4, \*136.4, 142.10; (2) con monosillabo in ictus: 93.6 γῆι ἀπόδοϛ, 118.14 ὦ ἄνα; (3) con nome proprio: 5.4 Κώια ἐδ[. L'unico caso confrontabile con ψυχροῦ ἐπ' è 6.6 παρθένου ἠδύ, ed è anch'esso una congettura (di Luppe)<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, edd. C. Austin et G. Bastianini, Milano 2002, 119. La traduzione è di Bastianini (analoga quella di Austin, *ibid.*). Seguo Austin e Bastianini anche per la numerazione degli epigrammi. L'asterisco premesso al numero d'ordine indica paternità dubbia.

<sup>2</sup> *Posidippo di Pella. Epigrammi* (P.Mil. Vogl. VIII 309), a c. di G. Bastianini e C. Gallazzi, con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001, 220.

<sup>3</sup> La parentesi non è ovviamente una difficoltà: l'unica differenza rispetto al testo di Austin e Bastianini è che si tratta di un'espressione parentetica più breve.

<sup>4</sup> Qui il testo ζῆσει ἐρημότερος è congetturale, ma si tratta di congettura pressoché certa.

<sup>5</sup> Una soluzione diversa è stata suggerita da K. Gutzwiller, *Nikonee's Rainbow* (*Posidippus 6 Austin-Bastianini*), ZPE 145, 2003, 44-46; è una soluzione che evita lo iato, ma che pone, a mio

Quanto alla sostanza, l'attribuzione di ψυχρ- al cadavere di Pitermo piuttosto che al Capricorno comporta mutamenti minimi: adottando il testo del papiro, la ψυχρότης è vista in rapporto al momento in cui lo scrivente formula la sua preghiera più che al momento in cui Pitermo è morto, ma i due momenti grosso modo coincideranno, nel senso che il primo non potrà essere di molto successivo al secondo. Mettendo ὄλετο γάρ tra parentesi, la funzione di γάρ diventa quella di disambiguare ἵσχυει, che di per sé potrebbe essere detto tanto di persona morta quanto di persona vivente. Con ψυχροῦ, invece, il senso di γάρ si fa leggermente più debole: ciò che conta, in questa apostrofe alla terra e a Posidone, è che Pitermo è morto ed ha diritto a sepoltura; che sia morto sotto il Capricorno (tempo di naufragi) è informazione necessaria per il lettore, ma questo fatto non può essere considerato come facente parte della causa (γάρ) che spinge il poeta a invocare pietà per il defunto. Con ψυχρόν, infine, il περί τελευτον del v. 3 potrebbe acquisire una nozione aggiunta che con ψυχροῦ mancherebbe (o sarebbe molto meno evidente), cioè quella di coprire la salma, di seppellirla, ma contemporaneamente anche di *vestirla* per proteggerla dai rigori dell'inverno. Sottigliezze a parte, il testo del papiro e il testo degli editori sono entrambi accettabili, e dunque sarà più economico attenersi al papiro, che peraltro, come si è detto, ci risparmia uno iato su cui è d'obbligo nutrire qualche perplessità (si noti che al v. 6 c'è un altro iato, uno di quelli 'leciti'; due nello stesso epigramma sarebbero troppi).

Genova, maggio 2004

Walter Lapini